

II° incontro

GIOVINEZZA E VOCAZIONE DI MOSÈ

Nascita di Mosè

²*Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi. ²La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. ³Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo.*

⁴*La sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.*

⁵*Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo.*

⁶*L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei»*

⁷*La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebrae, perché allatti per te il bambino?».* ⁸*«Va'», le disse la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino.*

⁹*La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario».*

La donna prese il bambino e lo allattò.

¹⁰*Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l'ho salvato dalle acque! ».*

Fuga di Mosè in Madian

¹¹*In quei giorni, Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i lavori pesanti da cui erano oppressi. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli.*

¹²*Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo seppellì nella sabbia.*

¹³*Il giorno dopo, uscì di nuovo e, vedendo due Ebrei che stavano rissando, disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello? ».*

¹⁴*Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di uccidermi, come hai ucciso l'Egiziano? ».*

Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». ¹⁵*Poi il faraone sentì parlare di questo fatto e cercò di mettere a morte Mosè.*

Allora Mosè si allontanò dal faraone e si stabilì nel paese di Madian e sedette presso un pozzo.

¹⁶*Ora il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua per riempire gli abbeveratoi e far bere il gregge del padre. ¹⁷Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difenderle e fece bere il loro bestiame.*

¹⁸*Tornate dal loro padre Reuel, questi disse loro: «Perché oggi avete fatto ritorno così in fretta?».*

¹⁹*Risposero: «Un Egiziano ci ha liberate dalle mani dei pastori; è stato lui che ha attinto per noi e ha dato da bere al gregge».*

²⁰*Quegli disse alle figlie: «Dov'è? Perché avete lasciato là quell'uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!».*

²¹*Così Mosè accettò di abitare con quell'uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Zippora.*

²²*Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Gherson, perché diceva: «Sono un emigrato in terra straniera!».*

²³Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio.

²⁴Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. ²⁵Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero.

INTRODUZIONE

È difficile pensare che l'Esodo, il cammino di un popolo che giunge alla libertà, sia dovuto ad un movimento spontaneo di massa senza che qualcuno lo guidasse.

La parte più importante nell'Esodo l'ha avuta una persona, Mosè: è lui che ha guidato il popolo verso la libertà.

È una persona eccezionale, forse la più importante di tutta la Bibbia, citata 770 volte nell'Antico Testamento e 80 volte nel Nuovo.

Secondo le diverse tradizioni appare come un pastore ispirato, un taumaturgo (a volte ai limiti della magia), un profeta; è l'uomo che parla con Dio.

Nel vangelo di Matteo Gesù viene presentato come il nuovo Mosè.

Come Mosè, egli viene infatti salvato da morte da bambino e, come Mosè dal Sinai, proclama da un monte la nuova legge, le beatitudini.

Più nessuno accetta ormai seriamente l'ipotesi della prima critica storica, secondo la quale Mosè sarebbe una figura inventata per spiegare l'origine d'Israele.

Sarebbe difficile giustificare questa invenzione e il profondo radicamento di Mosè in tutte le tradizioni.

Vi sono momenti nei quali la sua figura storica ha maggior consistenza, altri nei quali è più convenzionale.

Come per tutti i personaggi importanti è difficile avere una sua biografia esatta.

Secondo gli esperti un elemento storico è il suo nome egiziano, simile a quei nomi di faraoni Ahmosis, Tutmosis, Ramosis, nei quali l'elemento mosis, figlio, è accompagnato dal nome di una divinità.

Succede anche ai nomi inglesi John-son e Peter-son, che significano figlio di John e di Peter.

La tradizione popolare fa invece derivare il nome di Mosè dal termine "masah", tirar fuori, perché tirato fuori dalle acque.

Certamente milioni di lettori della Bibbia continuano a incontrarlo esaminando la propria vita. Nella tradizione è presentato come un modello di perfezione cristiana.

lectio

^{2,1}Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi.

²La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi.

³Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo.

⁴La sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto.

⁵Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo.

Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo.

⁶L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei»

⁷La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebraiche, perché allatti per te il bambino?».

⁸«Va'», le disse la figlia del faraone.

La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino.

⁹La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario».

La donna prese il bambino e lo allattò.

¹⁰Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone.

Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l'ho salvato dalle acque!».

Il racconto idealizzato dell'infanzia miracolosa di Mosè segue lo schema di molte infanzie di uomini celebri, come quella del re Sargon di Acad, esposto sulle sponde dell'Eufrate e salvato da un agricoltore.

Lo scopo del racconto è quello di rendere Mosè uguale ai grandi personaggi della storia.

Con questo racconto la Bibbia vuol sottolineare soprattutto che Mosè è oggetto di una speciale provvidenza di Dio che lo salva.

Ci sono molti racconti di midrash, molto più leggendari di quello della Bibbia, che riguardano la sua nascita.

Un midrash racconta che il Mosè neonato non aveva ancora un giorno, quando iniziò a camminare e a parlare con i suoi genitori, rifiutandosi di succhiare il latte al seno della madre.

Un altro ancora dice che per allattarlo avevano provato con tutte le donne egiziane, ma non poppava, perché dovendo in futuro parlare in nome di Dio, non poteva bere latte impuro.

Il racconto biblico sembra anticipare in Mosè la sorte del popolo al quale appartiene; è il primo liberato, sarà poi il liberatore.

Come il popolo anche lui sperimenta la precarietà e la povertà alla quale sono esposti gli amici di Yahveh.

Nel versetto 3 si racconta che la madre di Mosè per salvarlo “lo depose tra i giunchi sulla riva”; anche il popolo si salverà, inseguito dall'esercito del faraone, attraversando il “mare dei Giunchi”.

Inoltre il fatto che lo mise “in un cestello che spalmò di bitume” ci ricorda l'arca con la quale Noè si salvò dal diluvio.

(La parola “bitume” è usata solo in Genesi 6,14 quando appunto si parla della costruzione dell'arca)

La madre di Mosè, dopo averlo partorito “vide che era bello”.

È un'espressione analoga a quella che Dio riferisce ad ogni cosa creata nel racconto del capitolo 1 della Genesi.

Solo una fede tanto forte da sfidare l'ira del faraone capisce che quella bellezza era dovuta al favore del Signore.

La bellezza assume, in questo caso, un significato teologico: indica che Dio sta per dare origine ad una nuova creatura.

“Vide che era bello”: secondo il teologo Stella Morra, il fatto che Mosè fosse bello è il motivo per cui si farà di tutto per salvarlo.

Cosa ovvia per la madre sarebbe stata salvarlo in quanto figlio suo, ma la motivazione non è solo istintiva, viene detto che bisognava salvarlo perché era “bello”.

Noi troviamo le soluzioni solo per ciò che riusciamo a vedere bello. Quante volte diciamo che non riusciamo a far niente, perché in fondo quel che dovremmo fare non lo vediamo sufficientemente bello e importante da salvare.

Quando una cosa è assolutamente importante, ci inventiamo qualsiasi cosa per poterla attuare.

Il nostro atteggiamento davanti a tante situazioni in cui diciamo

“mi piacerebbe . . .”, “ci terrei proprio . . .”

sottintende sempre un “però”, che in realtà vuol dire: “no, non ci tengo abbastanza . . .”

Non si può veder una cosa bella, sognarla grande e cresciuta e non fare niente perché così possa accadere.

È importante il modo con cui si “vedono” gli altri; in questo caso è importante come le donne vedono il bambino.

La madre “vede che il bambino è bello”, la sorella “lo guarda da lontano . . .” e risolvono il problema, salvano il bambino.

Nel primo capitolo invece un uomo, il faraone, vuole controllare il numero degli ebrei, ma lo fa usando la violenza e non risolve il problema, anzi lo aggrava.

Anche a noi succede tante volte di fare come il faraone, spreco energie per raggiungere l’effetto contrario a quello voluto.

L’esempio classico è quello dei genitori verso i figli.

Difatti i genitori fanno fatica a passare dal controllo vicino e autoritario verso i figli piccoli, a quello affidato allo sguardo da lontano quando sono cresciuti.

È una distanza dolorosa, che si fa fatica ad accettare, ma l’alternativa è tagliare i ponti.

Tutte le nostre relazioni con gli altri hanno questa logica di vicinanza e distanza, quando si è finalmente trovato un equilibrio succede qualcosa; ad esempio i genitori invecchiano e si deve rimisurare tutto e ricominciare.

Le componenti sono due: “vedere che è bello”, che è importante, come la madre di Mosè e accettare di “guardare da lontano”, come la sorella.

In questi primi dieci versetti si nota con ironia che la figlia di quel faraone, che voleva annegare tutti i bambini ebrei, salva un bambino ebreo e addirittura paga la madre perché lo allatti.

Un bambino che sarà il futuro liberatore di Israele e che causerà tanti guai agli Egiziani

All’inizio viene indicato il legame di Mosè con il popolo ebraico poiché è figlio “di una figlia di Levi”.

Alla fine del versetto 10, siccome la figlia del faraone lo adotta come figlio, si afferma il suo legame con la casa reale egiziana; quindi viene educato alla corte con una cultura egiziana.

Anche negli Atti degli Apostoli (7,22) si dirà che “venne istruito in tutta la sapienza egiziana”. E questo sarà un fatto provvidenziale.

Uno studioso ebraico, André Chouraqui in un suo libro su Mosè scrive: “la Bibbia non dice niente, o quasi, del modo in cui è stato allevato, educato Mosè. Le scuole politeiste dell’ambiente egiziano, dovevano essere per nulla esemplari agli occhi degli ebrei. Eppure è proprio la sua doppia cultura a favorire la sua opera di liberatore e di legislatore . . .”.

Negli altri racconti di questo genere, i personaggi, salvati alla loro nascita ed educati alla corte, diventano re; in questo caso la storia prosegue in un modo totalmente diverso.

¹¹In quei giorni, Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i lavori pesanti da cui erano oppressi. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli.

¹²Voltatosi attorno e visto che non c’era nessuno, colpì a morte l’Egiziano e lo seppellì nella sabbia.

Questa scena ci rivela un aspetto del carattere di Mosè che si indigna davanti all’ingiustizia.

L’unico fatto che la Bibbia ci conserva della sua giovinezza è la storia di un omicidio. A. Chouraqui scrive: “qui, come altrove, la Bibbia non maschera la verità.

I suoi eroi sono di carne e sangue. Mosè, il liberatore d’Israele, comincia la sua carriera pubblica con un delitto, seguito da una colpevole fuga. Lui che condannerà la vendetta, vendica senza diritto quell’ebreo”.

Mosè “si reca verso i suoi fratelli”; malgrado la sua educazione egiziana, non ha dimenticato la sua origine, si sente sempre legato al suo popolo. Quando vede un egiziano che colpisce un Ebreo, non

resta indifferente è un “vedere” che lo spinge ad intervenire, come il “vedere” della sorella e della figlia del faraone. Ma lui si muove per uccidere, mentre le due donne si sono mosse per salvare.

Un midrash racconta che la vista del popolo schiavo “scosse Mosè fino alle lacrime . . .

Per aiutare i fratelli sventurati non disdegnò di dividerne, al limite del possibile, il duro mestiere: abbandonato ogni sfarzo di corte, si caricava sulle spalle i fardelli imposti ai figli d’Israele . . . guadagnandosi anche il favore del faraone, il quale era convinto che Mosè prendesse parte alle opere per fedeltà all’ordine sovrano.”

13Il giorno dopo, uscì di nuovo e, vedendo due Ebrei che stavano rissando, disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello? ».

14Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di uccidermi, come hai ucciso l’Egiziano? ».

Mosè ha un progetto. Vuol liberare il suo popolo e con generosità si compromette, ma il suo tentativo fallisce. I suoi fratelli lo rifiutano perché si è auto-candidato in questo suo compito e perché si presenta come uomo potente e violento. I fratelli lo rifiutano e gli amici di prima, il faraone e la sua corte, cercano di metterlo a morte. È il tempo della crisi, che potrà avere un esito positivo o negativo. Le crisi sono necessarie . . .

Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». 15Poi il faraone sentì parlare di questo fatto e cercò di mettere a morte Mosè.

Il violento Mosè diventa ora un uomo pauroso. Il testo fa notare la differenza tra le levatrici, che hanno paura di Dio e Mosè che ha paura degli uomini.

Inoltre le donne, citate nei primi dieci versetti, cercano di salvare una vita; mentre gli uomini citati nei versetti successivi, usano violenza e cercano di uccidere.

Come spesso accade, le donne si dimostrano migliori degli uomini.

Allora Mosè si allontanò dal faraone e si stabilì nel paese di Madian e sedette presso un pozzo.

Prima Mosè si trovava in una posizione di privilegio e di sicurezza, ora si trova nel deserto, a sud di Canaan, tra tribù nomadi o seminomadi di Madian, probabilmente tra i Kusciti, gli Etiopi di oggi. Trova un pozzo, che gli assicura la sopravvivenza, come spesso succederà nei racconti biblici (per Ismaele e sua madre Agar); un pozzo che è anche luogo di incontri, di attività e di matrimoni. (Ad esempio l’incontro di Gesù con la Samaritana).

Nel deserto maturerà la sua vocazione e si purificherà, come succederà più tardi anche al suo popolo. Un midrash racconta che per Mosè, anche fuori dall’Egitto, “la schiavitù del suo popolo restava un enigma irrisolto. Perché Israele deve soffrire più delle altre nazioni?”.

16Ora il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua per riempire gli abbeveratoi e far bere il gregge del padre. 17Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difenderle e fece bere il loro bestiame.

18Tornate dal loro padre Reuel, questi disse loro:

«Perché oggi avete fatto ritorno così in fretta?».

19Risposero: «Un Egiziano ci ha liberate dalle mani dei pastori; è stato lui che ha attinto per noi e ha dato da bere al gregge».

20Quegli disse alle figlie: «Dov’è? Perché avete lasciato là quell’uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!».

21Così Mosè accettò di abitare con quell’uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Zippora.

22Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Gherson, perché diceva: «Sono un emigrato in terra straniera!».

Anche in questa occasione emerge il carattere impulsivo di Mosè che interviene contro chi sta per compiere un’ingiustizia.

Ma questa volta egli non si limita a salvare le donne da un'ingiustizia, ma compie verso loro un atto di generosità, prendendo l'acqua dal pozzo per abbeverare il bestiame.

Un compito che, a quel tempo, era esclusivo delle donne.

Anche in questo caso sono anticipate da Mosè due azioni di Dio verso il suo popolo, perchè lo salverà nel deserto e gli procurerà l'acqua.

Mosè ora si costruisce una vita normale, ha un luogo dove abitare, un lavoro, si sposa ed ha un figlio. Ha rinunciato al suo progetto di liberare il popolo e accetta quello che le circostanze gli offrono.

Mosè, ebreo per nascita, egiziano per adozione, ora si inserisce nella famiglia di Reuel (in altri testi chiamato col nome di Yetro), un sacerdote pagano.

Scrivono A. Chouraqui: "Yetro gli dà in moglie una delle sue figlie, Zippora. Ed ecco che questo futuro signore di tutti i profeti, colui al quale la tradizione attribuisce la redazione della Torah, dopo aver assassinato un egiziano, sposa la figlia di un prete idolatra, atto formalmente proibito dalle tradizioni della tribù. Il testo descrive il fatto senza giustificarlo né scusarlo.

In seguito gli esegeti sosterranno che prima del matrimonio Zippora si era convertita, di questo però la Bibbia non dice una parola...Altri aggiungono che Yetro viveva già la verità di cui Mosè diventerà profeta. Altri ancora si oppongono a questa affermazione . . .".

Questo è l'Esodo di Mosè.

Dopo questa esperienza, è pronto a guidare l'Esodo del popolo.

23 Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio.

24 Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. 25 Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero.

Finora Yahveh è rimasto nascosto, ora si volge, con uno sguardo di benevolenza, verso il popolo oppresso e si prenderà cura di lui.

MEDITATIO

La tradizione ebraica aveva diviso la vita di Mosè in tre periodi, ognuna di 40 anni (40 è naturalmente un numero simbolico).

Gli Atti degli Apostoli di Luca, al capitolo 7 (20-42), rileggendo l'Esodo, riflettono sul disegno misterioso di Dio nella vita di Mosè.

Nei primi quarant'anni Mosè, così si scrive: "venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere".

Significa che ebbe un'istruzione straordinaria, politica, sociale ed economica. Fu un privilegiato.

Poi, "quando stava per compiere i quarant'anni gli venne l'idea di far visita ai suoi fratelli, i figli d'Israele e, vedendone uno trattato ingiustamente, . . . vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egiziano (23-24)".

Ma il giorno dopo fu respinto da un altro suo fratello che gli disse: "Chi ti ha nominato capo e giudice fra noi?".

Inizia il secondo periodo della vita di Mosè, è il tempo dell'idealismo, della generosità, ma anche quello dello scacco e della frustrazione. Domina l'ideologia, la presunzione, tutto viene letto in base alle idee che ci si sono fatte.

È il periodo dove si può constatare che esiste una differenza tra la realtà e ciò che si pensa e si è teoricamente appreso.

È un tempo nel quale è spesso presente la delusione.

Mosè fuggì “andò ad abitare nella terra di Madian, dove ebbe due figli (29) ”, cercò in sostanza la vita tranquilla.

Fra poco inizierà il terzo periodo della vita di Mosè, il tempo nel quale incontrerà Dio.

Alla domanda “che cosa fece Mosè nel deserto?” risponde così Il padre della Chiesa Gregorio Niseno:

“Mosè nel deserto ha fatto silenzio e ha saputo guidare se stesso alla via perfetta attraverso le vicende del mondo.

È il momento in cui l'uomo giunge a riconoscere che niente lo soddisfa davvero, che tutti i suoi metodi, tutte le sue esperienze, tutte le sue speranze, lo hanno soddisfatto solo fino ad un certo punto; rimane ancora un vuoto, un vuoto che solo Dio può riempire”.

Ognuno può domandarsi in quale periodo della vita di Mosè si ritrova.

Quale è la caratteristica della sua esperienza attuale: è gioia, euforia, entusiasmo, stanchezza, amarezza o rassegnazione?

ATTI

⁷²⁰In quel tempo nacque Mosè e piacque a Dio; *egli fu allevato per tre mesi nella casa paterna, poi, ²¹essendo stato esposto, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come figlio.*

²²Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere. ²³Quando stava per compiere i quarant'anni, gli venne l'idea di far visita ai *suoi fratelli, i figli di Israele*, ²⁴e vedendone uno trattato ingiustamente, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, *uccidendo l'Egiziano*. ²⁵Egli pensava che i suoi connazionali avrebbero capito che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero.

²⁶Il giorno dopo si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e si adoperò per metterli d'accordo, dicendo: Siete fratelli; perché vi insultate l'un l'altro?

²⁷Ma *quello che maltrattava il vicino* lo respinse, dicendo: *Chi ti ha nominato capo e giudice sopra di noi?* ²⁸”*Vuoi forse uccidermi, come hai ucciso ieri l'Egiziano?*

²⁹*Fuggì via Mosè a queste parole*, e andò ad abitare nella terra di Madian, dove ebbe due figli.

³⁰Passati quarant'anni, *gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovelto ardente.*

³¹Mosè rimase stupito di questa visione; e mentre si avvicinava per veder meglio, si udì la voce del Signore:

³²*Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.* Esterrefatto, Mosè non osava guardare. ³³*Allora il Signore gli disse: Togliti dai piedi i calzari, perché il luogo in cui stai è terra santa.* ³⁴*Ho visto l'afflizione del mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli; ed ora vieni, che ti mando in Egitto.* ³⁵Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: *Chi ti ha nominato capo e giudice?*, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel rovelto.

SALMO 69 (68) Lamento

² *Salvami, o Dio:*

l'acqua mi giunge alla gola.

³ *Affondo nel fango e non ho sostegno;*

sono caduto in acque profonde

e l'onda mi travolge.

⁴ *Sono sfinito dal gridare, riarse sono le mie fauci;*

i miei occhi si consumano nell'attesa del mio Dio.

⁵ Più numerosi dei capelli del mio capo
sono coloro che mi odiano senza ragione.
Sono potenti i nemici che mi calunniano:
quanto non ho rubato, lo dovrei restituire?

⁶ Dio, tu conosci la mia stoltezza
e le mie colpe non ti sono nascoste.

⁷ Chi spera in te, a causa mia non sia confuso,
Signore, Dio degli eserciti;
per me non si vergogni
chi ti cerca, Dio d'Israele.

⁸ Per te io sopporto l'insulto
e la vergogna mi copre la faccia;

⁹ Sono un estraneo per i miei fratelli,
un forestiero per i figli di mia madre.

¹⁴ Ma io innalzo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della tua benevolenza;
per la grandezza della tua bontà, rispondimi,
per la fedeltà della tua salvezza, o Dio.

¹⁵ Salvami dal fango, che io non affondi,
liberami dai miei nemici e dalle acque profonde.

¹⁶ Non mi sommergano i flutti delle acque
e il vortice non mi travolga,
l'abisso non chiuda su di me la sua bocca.

MIDRASHIM

«E andò un uomo dalla casa di Levi» (Esodo 2, 1)

Dove Andò? Disse Rabbi Iehuda bar Zevina: andò (a riprendere la moglie) in seguito al suggerimento di sua figlia.

Amram ra un personaggio ragguardevole del suo tempo; quando venne a conoscenza che Faraone aveva ordinato: «ogni figlio maschio lo getterete nel fiume» (Esodo 1,22), pensò: noi ci affaticiamo invano (nel generare i figli); e decise di separarsi dalla moglie.

Gli altri seguirono l'esempio e si separarono dalle rispettive consorti.

Allora la figlia disse ad Amram: «babbo, la tua decisione è più grave di quella di Faraone, perché Faraone ha emesso un decreto per i maschi, tu invece hai compreso anche le femmine; Faraone ha dato ordini per la vita di questo mondo, tu anche per la vita del mondo futuro; il decreto di Faraone è dubbio se potrà essere mantenuto, ma il tuo (essendo quello di) un uomo giusto, sarà certamente mantenuto». In seguito a ciò, decise di richiamare la moglie; e così fecero gli altri.

Il canto di Mosè

Dissero i sapienti, la loro memoria sia in benedizione:

Disse Mosè a Israele: «Voi date lode al Santo – benedetto Egli sia – e anch'io voglio dar lode al suo nome, che ha fatto con me segni e prodigi, quando Miriam mia sorella venne a dire a mio

padre: Padre mio, mi è stato rivelato in profezia che uscirà da te un figlio che redimerà Israele da questa schiavitù.

E quando fui partorito, mia madre mi tenne nascosto tre mesi; e quando non poté più tenermi nascosto, prese un canestro di giunchi e lo depose sulla riva del fiume: mia sorella, per rivelazione profetica, se ne stette lontana per conoscere che cosa ne sarebbe stato.

Allora il Benedetto – eccelso il suo nome per tutta l'eternità! – fece scendere una gran calura sull'Egitto, tanto che la figlia di Faraone venne a lavarsi al fiume: e vide il canestro, e mandò la sua ancella, e lo prese, e l'aprì, e mi vide, ed ebbe pietà di me, poiché il Benedetto mi diede grazia ai suoi occhi perché non mi uccidesse.

E mi prese perché prendessi latte al suo seno, ma il Benedetto mi diede scienza di non voler succhiare latte impuro: allora mi restituì al petto di mia madre, e le diede per me una mercede grande».

«E lo portò dalla figlia di Faraone» (Esodo 2, 10)

La figlia di Faraone lo baciava, lo abbracciava, lo cullava come se fosse suo figlio e non lo lasciava uscire dal palazzo reale. E siccome era molto bello, tutti desideravano vederlo e, vistolo, non riuscivano a staccarsi da lui. Faraone stesso lo abbracciava e lo baciava e il piccolo prendeva la corona di Faraone e se la metteva in testa.

Ma i maghi egiziani che erano alla presenza del re, osservarono: per questo gesto, noi temiamo che questo ragazzo sia proprio quello che è destinato a toglierti il potere. E perciò alcuni proponevano di ucciderlo, altri di gettarlo nel fuoco. In mezzo a loro si trovava anche Ithro il quale disse: «questo ragazzo non ha discernimento; provate! Portategli davanti, in un piatto, dell'oro e della brace: se stenderà la mano per prendere l'oro, è segno che ha discernimento e allora uccidetelo, se invece stenderà la mano verso la brace, è segno che non ha discernimento e non è giusto che sia condannato».

Fecero così e il bambino stava per stendere la mano verso l'oro, ma l'arcangelo Gabriel spinse la mano e gli fece prendere la brace: egli la introdusse in bocca e la sua lingua ne rimase scottata.

Da allora diventò tardo di parola.

«(Mosè) uscì verso i suoi fratelli e vide i loro gravi lavori» (Esodo 2, 11)

Cosa vuol dire: «vide»? Vide i loro gravi lavori e piangendo disse: «io mi angustio per voi, oh, potessi morire, pur di esservi utile! Non c'è lavoro più duro di quello che si fa con la calcina!».

E mentre diceva così, abbassava le spalle e si offriva per aiutare ognuno dei suoi fratelli.

Rabbi Eleazar figlio di Rabbi Jose ha-Galili dice: vedeva un grave peso portato da un uomo debole e viceversa un piccolo peso portato da un uomo robusto, vedeva uomini portare pesi adatti a donne e viceversa, donne portare pesi adatti a uomini, pesi da vecchi sulle spalle di giovani e viceversa; (dinanzi a tale spettacolo) lasciava la guardia reale e si adoperava per equilibrare i loro pesi, fingendo di aiutare Faraone.

Allora il Santo, benedetto Egli sia, disse: «tu hai lasciato le tue occupazioni, sei andato a vedere i dolori di Israele e ti sei comportato verso di loro da fratello; anch'io lascerò le sedi superiori a quelle inferiori per venire a parlare con te».

Secondo un'altra spiegazione «vide i loro gravi lavori» significa: vide che non avevano tregua e disse a Faraone: «chi possiede uno schiavo, se non gli concede almeno un giorno di riposo, lo vede morire; allo stesso modo, se tu non concedi a questi tuoi schiavi almeno un giorno di riposo alla settimana, li vedrai morire».

Faraone allora gli disse: «Va' e metti in pratica quanto hai suggerito». Così Mosè istituì il Sabato.

